

Dobbiamo ammetterlo, parafrasando un famoso testo di Benedetto Croce: «Non possiamo non dirci ecumenici». Eppure, «un ecumenismo di coccole o di facciata, in cui si desidera solamente essere gentili gli uni con gli altri, non aiuta a compiere progressi; solamente il dialogo nella verità e nella chiarezza può sostenerci nell'andare avanti».

È necessario ripartire da qui, dalla *parresia* dimostrata a Sibiu durante la terza Assemblea ecumenica europea del settembre 2007 dal card. Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, per tentare qualsiasi riflessione sullo stato dell'ecumenismo. Frasi, le sue, pronunciate non senza emozione e ben consapevoli delle reazioni preoccupate delle altre chiese cristiane di fronte al documento della Congregazione per la dottrina della fede *Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla chiesa*, uscito a metà luglio dello stesso anno; che seguivano, peraltro, l'affermazione perentoria che all'ecumenismo non c'è alternativa responsabile, poiché ogni altra posizione contraddice la nostra responsabilità di fronte a Dio e al mondo. Se si è chiuso un ciclo, innegabilmente, da Sibiu a oggi, non si è certo messa la parola *fine* sul cammino ecumenico.

Un cambiamento straordinario. Per i cristiani che vivono l'esperienza dell'essere chiesa a quasi mezzo secolo dall'inizio del Vaticano II, "nuova pentecoste dello Spirito", il dialogo ecumenico non dovrebbe essere un'opzione fra le tante, da perseguire o meno a seconda delle stagioni, ma l'unica modalità e la "forma comune" dell'essere cristiani oggi.

E se il cammino ecumenico sta attraversando oggi una lunga fase di transizione, contrassegnata di volta in volta da chiusure identitarie (tante), incertezze (altrettante) e aperture (saltuarie), tutte le occasioni per riflettere sul suo stato di salute sono benvenute e preziose. A partire dal fatto che, affrontando l'ecumenismo, ci si pone non in periferia, ma al centro del problema cruciale dell'odierna missione della chiesa, se è vero che esso nasce dalla presa di coscienza, recente e clamorosa, dell'insolvenza di un mandato ricevuto direttamente da Gesù di Nazaret: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa... perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20ss).

In questo contesto si inserisce il volume, appena uscito, di Jörg Ernesti, dal titolo *Breve storia dell'ecumenismo*,¹ che racconta com'è avvenuto lo straordinario cambiamento per cui – comunemente lo si giudichi – in (appena...) cento anni le chiese sono passate dalla separazione ostile al dialogo teologico e a svariati testi di consenso.

Fino a dichiarare nulle e superate le scomuniche reciprocamente cominate lungo i secoli.

L'autore, felicemente dotato di un buon respiro europeo, presenta sinteticamente ma con precisione i pionieri di tale svolta, gli apporti teologici, le trasformazioni intervenute nelle chiese, le organizzazioni ecumeniche che ne sono nate, i risultati raggiunti e le sfide ancora da affron-

EDB: UN LIBRO SULLA STORIA DEL MOVIMENTO ECUMENICO

ECUMENISMO CAMMINO GIOVANE

Se oggi le chiese sono consapevoli che il dialogo ha costituito un "cambiamento straordinario", non ci si deve dimenticare del passato per fondare l'ecumenismo su basi rinnovate.

tere. A suo parere, si potrebbe dire che l'ecumenismo nel mondo evangelico e ortodosso fu avviato dai capi delle chiese prima di giungere in una seconda fase alla base ecclesiale, mentre nella chiesa cattolica ha avuto un processo inverso: dopo che l'ecumenismo era cresciuto dal basso, con il Vaticano II arrivò il suo riconoscimento da parte della massima autorità.

Jörg Ernesti, nato nel 1966, ha compiuto gli studi a Paderborn, Vienna e Roma ed è stato ordinato presbitero nel 1993; nel 1997, a Roma, ha ottenuto il dottorato in storia della chiesa antica e svolto l'attività di professore al ginnasio. Nel 2003 ha conseguito l'abilitazione alla libera docenza in storia della chiesa all'università di Magonza, nel 2007 un dottorato in teologia a Paderborn (*Ökumene in Dritten Reich - Ecumenismo nel Terzo Reich*) e, dal medesimo anno, è professore di storia della chiesa e teologia ecumenica nello Studio filosofico-teologico di Brixen-Bressanone.

Il suo obiettivo dichiarato non è, in primo luogo, di ripercorrere l'evolversi della frattura della cristianità, ma piuttosto di porre al centro i tentativi di ricomporre le divisioni storiche, pur non trascurando gli eventi che hanno segnato le peculiarità delle singole confessioni. Comprendendo, sotto il termine *ecumenismo*, tutto ciò che ricade sotto la definizione di *sforzi per l'unità della cristianità*, e tenendo in tal modo presenti forme molto diverse di incontro interconfessionale, per esempio conferenze teologiche, circoli di dialogo o pubblicazioni specializzate. Riconoscendo onestamente che, se già nel 1910 nasceva il Movimento ecumenico con la Conferenza missionaria di Edimburgo, nella chiesa cattolica la parola *ecumenismo* si è imposta a poco a poco solo negli anni 50; s'incontra già negli anni 40 in alcuni teologi, ma in genere era evitata, perché in realtà ai cattolici era preclusa qualsiasi partecipazione a quel movimento. Si parlava piuttosto di *riunificazione nella fede, Una sancta, o di confessionologia*.

Volutamente, del resto – spiega Ernesti – il libro non è intitolato *Storia del movimento ecumenico*, perché questo titolo avrebbe potuto suggerire l'idea che gli sforzi per l'unità della chiesa si siano limitati essenzialmente alle vicende dell'ecumenismo istituzionalizzato, ai movimenti per il *cristianesimo pratico* e per la *Fede e Costituzione*, ai lavori del Con-

siglio ecumenico delle chiese (CEC) e alle grandi conferenze ecumeniche mondiali a partire dal 1925.

Al tempo del Terzo Reich. In questa prospettiva la chiesa cattolica, a cui appartiene circa il 60% di tutti i cristiani e che non è membro a pieno titolo del CEC, potrebbe apparire come un'entità subentrata tardivamente e situata ai margini dell'evento ecumenico: un'interpretazione che caratterizza in effetti le vecchie rappresentazioni dell'ecumenismo e della sua storia.

L'idea ecumenica precede, però, il movimento omonimo, e si manifesta con diverse modalità: l'idea forte di questo lavoro è che già prima dei suoi inizi ufficiali – in genere ovviamente collocati nel contesto del Vaticano II – esistita una sorta di "ecumenismo cattolico", sia pur cارسico. Ad esempio, l'ecumenismo nel Terzo Reich sarebbe l'esempio chiaro che la confessione cattolica e quella evangelica – entrambe oppresse, in diversi modi, dal nazismo, nonostante le illusioni della parte cattolica dopo il Concordato del 1933 – si sono mosse l'una verso l'altra quando il concilio era ben al di là dal venire (pp. 53-59).

Non è casuale che Ernesti dedichi particolare attenzione alla situazione in Germania, il paese da cui ebbe origine la divisione della cristianità occidentale e da cui sono partiti impulsi decisivi per il suo superamento. Nel testo viene citata come esempio la considerazione di Martin Bormann, segretario di Hitler, apparsa in uno scritto reperito dopo la fine della guerra: «L'interesse del Reich non sta nel superamento, ma nel mantenimento e rafforzamento del particolarismo ecclesiale».

Nella sua prima importante enciclica, *Ad Petri cathedram* (1959), dedicata al problema dell'unità, papa Giovanni XXIII salutò i cristiani non cattolici come *fratelli separati*; nel giugno del 1960 creò il Segretariato per l'unità dei cristiani, nominando Augustin Bea presidente; nel dicembre seguente ricevette l'arcivescovo di Canterbury Geoffrey Fisher; nel 1961 inviò delegati a Istanbul a salutare il patriarca ecumenico Athenagoras e scambiò lettere di saluto anche con Alessio, patriarca di Mosca; nel frattempo, approvò l'invio di cinque osservatori ufficiali all'assemblea del CEC di Nuova Delhi. È il decreto *Unitatis redintegratio*, approvato il 21 novembre del 1964, a essere legittimamente considerato la *magna char-*

ta dell'ecumenismo cattolico.

Un cammino in crisi? Il volume è arricchito da un utile glossario, da una tavola cronologica e dalla bibliografia generale. Particolarmente consigliabile a quanti intendano avvicinarsi da zero all'universo del dialogo, esso si conclude, significativamente, con una riflessione che vuole un bilancio conclusivo di questi cento anni (non a caso il Novecento è stato a più riprese definito il *secolo dell'ecumenismo*): è proprio vero che l'ecumenismo oggi è in crisi?

Secondo Ernesti, nonostante tutte le lamentele sulle sue innegabili battute d'arresto, non si può non tener conto del fatto che molto di quanto si è dovuto conseguire con tanta fatica oggi nel convivere dei cristiani è ovvio e naturale. Ad esempio, i leader delle chiese si esprimono insieme sulle questioni socio-politiche ed etiche, le comunità si riuniscono per funzioni religiose ecumeniche, e coppie di sposi di confessione mista pronunciano il loro fatidico *sì* in una cerimonia comune. Il suo successo maggiore sta nel fatto che l'idea ecumenica non è rimasta *solo* un'idea, ma ha assunto forma di vita. Anche l'ecumenismo istituzionalizzato – prosegue il teologo – è in grado di esibire una storia di successi.

Nel complesso, perciò, la sua valutazione sul bilancio, nonostante molte questioni ancora inavese e altrettanti problemi irrisolti, risulta senz'altro positiva. A suo avviso, soprattutto nel contesto di un'Europa caratterizzata dalla rinascita delle correnti laiciste e dalla diffusa secolarizzazione, le chiese dovrebbero arrivare ad una testimonianza comune e ad un'azione concertata per trasmettere la fede: «In una sorta di ecumenismo fondamentale, le confessioni cristiane dovrebbero trasmettere alle generazioni future i fondamenti della fede. Questo è il compito che dovrebbe unire indissolubilmente quelli che sono tuttora separati» (p.145).

Una speciale rilevanza, in questa direzione, avrà, in un prossimo futuro, l'"ecumenismo spirituale", soprattutto se si vuole evitare che esso si riduca a qualcosa di simile a una diplomazia fra le chiese o ad un gioco di biglie per teologi.

Certo, all'entusiasmo dei primi ecumenismi è subentrata ovunque una grande sobrietà; ed è scomparsa la speranza di poter sperimentare di persona l'attesa riunificazione. Anche se in questo momento l'ecumenismo deve affrontare nuove complesse sfide e sta vivendo un cruciale processo di trasformazione, esso, comunque, nella vita dei cristiani resta un qualcosa cui non è possibile rinunciare. Tanto che, oggi, il lapidario commento del gesuita Alfred Delp (1907-1945), giustiziato per il suo impegno nella resistenza antinazista, non è più messo seriamente in dubbio in nessuna chiesa: «Se le chiese pretendono di continuare a offrire al mondo l'immagine di una cristianità litigiosa, ci si può mettere una croce sopra».

Brunetto Salvarani

¹ Ernesti J., *Breve storia dell'ecumenismo*, EDB, Bologna 2010, pp. 156, € 16,50 (con un capitolo dedicato a *Il movimento ecumenico in Italia* firmato da Giovanni Cereti).